

l'onnipotenza divina, per comprendere la posizione di Pier Damiano, bisogna inquadrarla nella tradizione agostiniana, che non risolveva il problema in base ad una elaborazione metafisica del concetto di « possibile », ma per lo più caricava il termine « impossibile » del significato di « sperimentalmente inconsuetto » e quindi riteneva di poter affermare che Dio può l'impossibile, senza cadere nell'arbitrarietà teologica.

Infatti gli autori di quel periodo elencano le « cose impossibili a Dio »: l'errore, il peccato, ecc., il che presuppone un concetto dell'onnipotenza coincidente con quello di perfezione divina e avente i suoi limiti appunto in ciò che lederebbe tale perfezione.

Seguendo questa concezione, Pier Damiano afferma che Dio può compiere i miracoli, ma non può volere e non volere insieme lo stesso oggetto; che si può attribuire a Dio il potere di far sì che ciò che è stato non sia stato, quando ci si riferisce all'eternità di Dio, mentre quando ci si riferisce all'attuazione nel tempo dei voleri divini ci si esprime meglio con un imperfetto: Dio « poteva » far in modo che ciò ch'è stato non « fosse ».

Si può dunque concludere, che, tenuto calcolo dell'ambiente filosofico, nonchè del fatto che Damiano non era allenato e disquisizioni di questo genere e spesso si lasciava andare all'enfasi polemica, il valore delle posizioni del Santo non esce dai limiti della tradizione agostiniana. Egli ha voluto solo richiamare ai dialettici il valore formale dei principi logici e mettere in guardia contro gli equivoci che possono sorgere quando si parla di Dio nei termini del linguaggio umano.

L'opera qui riassunta, corredata di abbondanti citazioni aventi lo scopo di mostrare soprattutto la concordanza delle affermazioni di Damiano con la tradizione agostiniana, si presenta come un'analisi intelligente e chiarificatrice del pensiero del santo eremita e può essere additata come esempio di metodo a quanti vogliono accostare il pensiero dei grandi senza soggiacere ai luoghi comuni storiografici.

LUIGI SAMARATI

FR. MATTHAEI AB AQUASPARTA o. f. m., *Quaestiones disputatae de productione rerum et de providentia*, cura p. Gedeonis Gál o. f. m. Un vol. di pp. 423. Bibl. franc. Schol. medii aevi, t. XVII. Quaracchi, Florentiae, 1956.

Questo nuovo volume su due gruppi di questioni di Matteo d'Acquasparta, va ad aggiungersi alla serie già cospicua di Questioni del dotto Cardinale edite ad opera dei precisi ricercatori e pazienti studiosi francescani di Quaracchi. Questa volta la fatica della edizione è toccata a P. Gál, e la prosima, per quanto sappiamo, sempre sulle

questioni del Cardinale d'Acquasparta, sarà opera invece di P. Celestino Piana.

L'attuale edizione si compone di una breve introduzione, del testo dei due gruppi di questioni, di un indice delle citazioni esplicite ed implicite (*expressae vel tacitae*) ed infine di un indice dottrinale.

Il testo non ha presentato particolari problemi di ricerca e di attribuzione, poichè esso è stato condotto sui due unici manoscritti uno Assisii Bibl. Commun. Cod. 134 che è originale dello stesso Matteo d'Acquasparta, e l'altro Tuderti Bibl. Commun. Cod. 44 di altra mano, ma fedelissimo all'originale e per di più corretto dallo stesso autore. Coticchè, dice il P. Gál: « Editio nostra tali nititur fundamento quo melius a nullo editore desiderari potest: habemus autographum, eiusque apographum, ab ipso auctore correctum » (pag. VIII). Questa fortunata combinazione ha semplificato grandemente l'apparato critico, che consiste soltanto in poche varianti senza importanza del testo apocrifo. In contraccambio, e questo è merito non piccolo di P. Gál, le seconde note di richiamo sono complete e sempre precise.

All'inizio di ogni questione il Gál ci dà notizia delle altre opere di Matteo e di altri autori e di studi sull'argomento della questione trattata.

Il primo gruppo di questioni è particolarmente importante sia dal punto di vista filosofico, che per la valutazione del complesso della dottrina di Matteo. Queste varie questioni dimostrano che il giudizio di valore sul pensiero del nostro e la stessa interpretazione data dal Grabmann sono ormai superati dalla pubblicazione dei nuovi testi. Le questioni trattate sotto il titolo di « De productione rerum » sono 9 e trattano specificatamente: a) *Utrum sit ponere aliquid primum ens*; b) *Utrum omnis entitas. . . . sit in primo ente*; c) *Utrum sit tantum unum ens quod sit omnium aliorum causa et principium*; d) *Utrum a primo ente rerum universitas sit. . . de nihilo*; e) *Utrum ab uno principio possit procedere immediate rerum multitudo*; f) *Utrum Deus poterit communicare creaturae potentiam creandi*; g) *Utrum productio rerum. . . praesupponat productionem aeternarum personarum*; h) *Utrum primum principium possit producere de novo sine mutatione*; i) *Utrum Deus poterit mundum ab aeterno producere*. Come si vede è qui trattato a fondo il problema del rapporto di Dio con gli esseri creati e vi è la dimostrazione di una sensibilità problematica sull'azione divina veramente notevole.

Il secondo gruppo di questioni è composto di 6 trattazioni, salvo la prima, pratiche che hanno per oggetto il problema del male nel mondo e della libertà degli atti umani, queste sei questioni sono precisamente: a) *Utrum Deus mundum regat providentia*; b) *Utrum convenientius. . . non permetteret mala*; c) *Utrum Deus potuit facere creaturam rationalem quae peccare non posset sive quae non posset ad malum deflecti*; d) *Utrum Deus omnibus creaturis immediate provideat*; e) *Utrum actus humani regun-*

tur aut disponuntur per virtutem corporum coelestium; f) Utrum actus homini disponuntur per influentias angelicas ».

Il semplice titolo di queste varie questioni mostra la importanza di questa edizione nell'ambito della produzione di Matteo e per una valutazione del suo pensiero.

ERMENEGILDO BERTOLA

AMBROSIO REBOLLO PENA, *Abstracto y concreto en la filosofia de Santo Tomas*. Un vol. di pagg. XXI-231. Publicaciones del Seminario Metropolitano de Burgos, Serie A, vol. 2, Burgos, 1955.

Il problema che l'a. esamina in questo volume è uno dei più interessanti e difficili del pensiero tomistico: i rapporti tra il concreto e l'astratto sia nel campo ontologico che in quello gnoseologico. Il concreto è l'oggetto sensibile e l'astratto è la conoscenza intellettuale dell'oggetto stesso. Il primo si presenta come la concretizzazione dell'astratto ed il secondo come l'astrazione del concreto.

Il metodo espositivo usato dall'a. è efficace ed armonico: la prima parte è dedicata all'essere delle cose cioè alla struttura metafisica dei corpi; la seconda al conoscere di esse, al loro conoscimento intellettuale. Sia nella prima che nella seconda si esamina dapprima il problema della materia, poi quello della forma ed infine quello della loro unione. L'a. espone la sua interpretazione corroborando le sue affermazioni da una grande quantità di testi citati ed alla fine delle singole argomentazioni discute e confuta le diverse opinioni. Nel condurre la sua indagine l'a. dice di voler stare nel puro campo storico per definire la esatta posizione di S. Tomaso: « Se tratta de un estudio de carácter histórico para comprender la postura del Angelico » (pagg. VIII-IX); è evidente però che per chi aderisce alla dottrina tomistica la posizione storica non si identifica molto da quella teoretica.

Lo scopo di questa indagine è quello di rettificare il pensiero di S. Tomaso dall'accusa di platonismo che è la caratteristica di alcune moderne interpretazioni. L'a. a questo proposito fa una importante raccomandazione metodologica, quella di non fidarsi troppo delle singole formule, ma di guardare piuttosto alla visione generale dell'Angelico e questo perchè: « El vocabulario del Angelico no es constante » (pag. 62); e più avanti: « La terminología no tiene la exactitud y claridad que deseamos » (pag. 64). Ciò che rende interessante questa indagine è il fatto che l'a. non inizia il suo studio dal processo astrattivo bensì dalla struttura dei corpi e qui egli deve affrontare tutta una serie di problemi: quello dell'individuazione, dell'evoluzione del pensiero tomistico, della conoscibilità della materia.

Il fondamento dell'interpretazione dall'a. sta specialmente nella distinzione, che egli

ben sottolinea, tra materia comune e non signata e materia individuale o signata; tra forma totius e forma partis; tra essenza universale ed essenza particolare. La materia comune è, dice, « La materia primera tomada en un sentido indeterminado » (pag. 25). Questa distinzione ci assicura l'a. se rettamente intesa è quella che ci fa superare le difficoltà più note.

A tutto questo importante lavoro interpretativo, che si presterebbe a parecchie considerazioni, basti qui fare appena questa osservazione: è indubbio che nel pensiero di S. Tomaso il problema della materia sia tra i più difficili ed originali, esso infatti sta alla base per comprendere sia la metafisica degli esseri che tutta la gnoseologia. Quando l'a. afferma che: « La forma adquiere nuevas propiedades al contacto con la materia » (pag. 29); o quando più avanti sostiene che se la materia per S. Tomaso è inintelligibile per l'uomo non è per Dio stesso (pag. 112), mostra la verità di questa considerazione.

L'a. conclude il suo volume dicendo che: « En Santo Tomás no hemos encontrado ese vulgar platonismo, del que reiteradamente se la hace responsable » (pag. 209); e su questo non si può dargli torto. Ma è però certo che nel pensiero dell'Angelico, e storicamente non poteva non essere così, sono entrati termini e concetti di quel sincretismo arabo aristotelico-neoplatonico, che rendono più ricca e più difficile anche la metafisica e la gnoseologia di S. Tomaso.

ERMENEGILDO BERTOLA

KARL JASPERS, *Existenzphilosophie*. Drei Vorlesungen gehalten am freien deutschen Hochstift in Frankfurt a. M., september 1937; zweite Auflage, vermehrt um ein Nachwort. Un vol. di pagg. 90. Walter de Gruyter e Co., Berlin, 1956.

Come dice il sottotitolo dell'opera, si tratta di tre (interessanti) « lezioni » aventi come tema generico la « filosofia dell'esistenza ».

Le « lezioni » non sono di data recente, in quanto risalgono al già lontano 1937; tuttavia l'opera che le racchiude unitariamente riesce certamente di grande interesse proprio per l'importanza dei temi che vi vengono trattati. Essi infatti sono tali da darci nel giro di 90 pagine le linee fondamentali ed essenziali del pensiero dello Jaspers.

La prima « lezione » ha come oggetto d'indagine e di esposizione *l'essere del circondante* (Das Sein des Umgreifenden); la seconda si intrattiene sul tema della *Verità* (Wahrheit); e la terza, infine, focalizza il tema-concetto della *realtà* (Wirklichkeit). Precede una « Introduzione » in cui vengono ribaditi i già noti punti di vista jaspersiani circa la filosofia come « filosofia dell'esistenza », nonchè intorno al rapporto tra filosofia e scienza.